

Il Popolo di Roma

23 - IV - 1930

ALL'AUGUSTEO

La "Messa da Requiem", di G. Verdi

Nato per il teatro, vissuto per esso, in esso glorificato ancor vivo il suo nome, non era possibile che Verdi smentisse se stesso, violentando la sua natura d'artista, nemmeno quando il pretesto alla sua musica gli veniva da altre cause che non fossero quelle che danno ragione d'essere all'opera di musica. Così scrivendo la *Messa da Requiem* per l'anniversario della morte di Alessandro Manzoni, egli rispettò prima d'ogni altra cosa se stesso, la sua personalità artistica, il suo vivacissimo genio della vita e fece del poema divino uno scorcio di potente umanità, attraversato da un soffio di sentimento eloquente e plastico come aveva saputo fare nei suoi melodrammi, vibrante di commozione come nelle sue pagine più famose. Inutile, oziosa perciò ogni critica se questa *Messa* sia coerente con il valore intrinseco del testo, nella sua complessità e nella sua significazione liturgica.

L'eloquenza persuasiva e toccante di gran parte di quest'opera verdiana, spiega come essa sia stata sempre accolta dal pubblico con vero entusiasmo al disopra di qualsiasi considerazione estetica. Non è ancora spenta l'eco del successo che coronò le passate esecuzioni per opera dello stesso maestro Molinari, che domenica il pubblico romano è accorso come allora in vera folla all'Augusteo, attratto dal grande avveni-

mento: Verdi trionfava anche una volta nel tempio sacro alla musica sinfonica. Merito precipuo di Bernardino Molinari il quale ha dato una mirabile prova di sagacia organizzativa chiamando a suoi collaboratori artisti di grande valore, che rendessero degna anche esteriormente la esecuzione. La purezza lunare del canto dolcissimo di Bianca Scacciati, la morbidezza insinuante della voce di Fanny Anitua, il sospirato cantare del tenore Roberto D'Alessio, infine Nazzareno De Angelis, gran signore di note gravi bellissime, costituivano un quartetto eccezionale da cui la forza trascinate delle melodie verdiane poteva ricevere la luce più chiara ed efficace. Il coro, istruito dal maestro Somma, fu lodevole massime ove i fortissimi dell'orchestra richiedevano emissione totale di voce mentre nei piani e più ancora nei pianissimi sembrava addirittura che tacesse: non sonorità sommesse e pur sempre pastose, piene, consistenti, ma un indistinto sussurrare a fior di labbra, intermittente e ineguale.

Magnifica fu invece l'orchestra sia che innalzasse le sue voci, potente e grandiosa, sia che, umile e semplice, le piegasse a sottolineare il canto.

Dopo la prima parte e alla fine dell'esecuzione Molinari e i suoi collaboratori ricevettero più volte l'entusiastico plauso dell'auditorio.

La replica della *Messa*, annunciata per stasera, è rimandata per cause sopravvenute a giorno da destinarsi.